Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 22 (1880)

Heft: 9

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXII. 1° Maggio 1880. N. 9.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

Si pubblica due volte al mese. Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5; per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Dei vantaggi e svantaggi del metodo di studiare del giorno d'oggi. — Le qualità del buon maestro di scuola. — Piante esotiche. — Gratitudine ai maestri. — Cronaca. — Sottoscrizione. — Errata-Corrige.

DEI VANTAGGI E SVANTAGGI DEL METODO DI STUDIARE DEL GIORNO D'OGGI.

(Cont. e fine v. n. prec.)

Quanti adescamenti e quante seduzioni concorrono mai a sviare il giovinetto dal virile proposito dello studio, per condurlo a perdizione nei giardini di Calipso o d'Armida, eziandio nell'apprendere le scienze! Nell'epoca nostra è retrocesso il secolo aureo di Saturno, dove tutto cresce da sè, dove, come un tempo la messe, in adesso l'ingegno naturale germina dalla terra senza dover piantare e seminare e sviluppasi in leggiadrissimi e graziosissimi fiori. Il latte e il miele corrono a fiumane, cioè il genio ed i begli spiriti germogliano come da semente di variopinti fiori di papavero, anche là dove essi crescere non dovrebbero; finchè fioriscono porgono all'occhio un aspetto veramente gajo, e di poi quando il capo del papavero si mostra nudo, crepita alcunchè nell'interno e il suo contenuto procaccia agli altri un dolce sonno. Che importa mai che il fanciullo impari

nulla, e che si colleghi così di rado la disciplina domestica dei genitori colla disciplina scolastica; eh! eh! il fanciullo ha buona testa e a suo tempo imparerà tutto da sè stesso. Egli ha già molto imparato e letto, specialmente romanzi, e canzoncine lievi più dello zeffiro, modulate con l'accento del più dolce svenimento dello spirito: forse ne comporrà egli stesso delle simili, e se aggiungervi potrà anco un bricciolo di favella alla moda, se apprenderà a danzare, a far drammi e persino ad adombrarsi in azione — il cielo ci scampi — che mancherà egli mai al fanciullo? Comprenda ora poi nessuna parola di un autore antico, nè sappia chi prima abbia vissuto, se Daniele o Giovanni Battista, Carlo V od Alessandro il Grande — Tutto ciò poco monta! Adagiato, come quegli aveva detto, sulle *galanterie*, ei vi rimarrà ben a lungo ancora. In città porterà il volume di capigliatura più elegante, e saprà fin a un pelo a qual profondità dovrà essa ondeggiare sul tergo, per mostrare la molle chioma all'aura. A tempo debito gli sfuggiranno pure delle dolci rime, quale rugiada dalle rose, e per certo inaridiranno anche come la rugiada su le rose, e correranno insetti ignobili che d'ordinario vivono di così dolce esca! — Tutto questo spetta al metodo di studio facile e bello.

Oh quanto diverso esso era pochi secoli addietro. Teodoro Agrippa d'Aubigne, cavaliere e maestro di stalla del re Enrico IV, uomo che propriamente non fu educato alle scienze, e a stregua del suo stato non doveva scrivere e studiare, ma tirare di scherma, e cavalcare, nelle sue *Mémoires* assai diffuse, ma non scritte per la stampa, narrava di sè ai propri figliuoli:

« Appena raggiunsi il quarto anno di mia età, mio padre mi affidò ad un maestro, Giovanni Cottin, uomo scortese, burbero il quale mi aveva in pari tempo istruito così bene nel francese, nel latino, nel greco e nell'ebraico che al sesto anno io poteva leggere passabilmente bene queste quattro lingue. A sette anni e mezzo, io tradussi il Fedone di Platone, perchè

mio padre mi aveva promesso di far stampare questa versione col mio ritratto giovanile in fronte al libro. All'età di tredici anni, il mio tutore mi avviò a Ginevra. Allora io leggeva con facilità i Rabbini senza puntuazione, io li leggeva, come anche il greco e il latino voltandoli a voce in francese, senza prima percorrere il testo; e pure a Ginevra fui posto di nuovo in collegio, perchè non avevo spiegato bene alcuni versi di Pindaro ». Così narra d'*Aubigne*, e che consimili esempi di fatica primitiva e d'incremento straordinario nella filosofia di quel tempo nel XVI e nel XVII secolo non fossero *nulla* di sorprendente, nulla di maraviglioso, lo sa ciascuno che conosce e compulsa la storia di quest'epoca, della di lei grande diligenza nelle lingue, del grido di cotesti studj tuttora nelle Accademie, del valore e della estimazione in cui poggiavano le scuole e gli studj educativi, infine le opere, in parte opere primitive di una serie di dotti, i quali, se vivessero nell'epoca attuale, sarebbero ancora appena quello che essi erano e furono in allora. Fors'anco trasportati da voluttà precoce, dai piaceri, dai divertimenti, dalle attrattive della moda, sarebbero anch'essi divenuti, ciò che adesso sono le buone teste, la cui precoce fioritura presto dissecca, sorgenti che non potrebbero più alimentare fiumi, perchè le loro acque essendo raccolte in magnifiche cascate, risalirebbero in aria per mestamente ricadere nel proprio bacino.

O giovinetti, che niuno di voi abbia a trovarsi in questo numero! Possa la dea della sapienza apparirvi di buon'ora e additarvi il suo scabroso sentiere col nobile castello dell'onore all'estremità della via, preservandovi da tutti i dolci incentivi sotto il velo affascinatore della voluttà e della follia che conducono alla rovina. Anche qui sta scritto: entrate per la porta stretta! perchè la porta che conduce all'utilità, alla dignità e all'immortalità è stretta e la via angusta, e pochi sono quelli che la trovano. Ma la porta che mena alla voluttà, ai piaceri, agli studj alla moda e al metodo facile è ampia alla cui volta

molti sono gli avviati; ma essa conduce al precipizio. Chi nella primavera non affatica e non si esercita a lottare colle scienze, colle lingue, colle difficoltà con gli ostacoli onde vincerli e superarli tutti, nell'età dell'onore non verrà coronato, e sarà spregiato negli anni della quiete. Su adunque! mostrate ancor oggi colle vostre risposte, colle vostre buone e care ragioni che darete, che il nostro Ginnasio, il quale altro non è che *un luogo d'esercizio*, dove i giovinetti dalla natura favoriti d'ingegno, nobili, valorosi lottano in diligenza, tenendosi lontani dalle follie e dalle seduzioni per aspirare adesso pure alla palma della lode e alla benevolenza dei propri docenti e superiori.

HERDER.

LE QUALITÀ DEL BUON MAESTRO DI SCUOLA.

(Dal tedesco)

I.

Il sapere è per fermo una gran potenza nel mondo, e non dobbiamo mai guardarla con occhio di disprezzo. Ma «un pugno di vita morale ha più pregio di uno stajo di erudizione». Adunque quando ci informiamo delle qualità di un buon maestro di scuola, dobbiamo specialmente ricercare le qualità morali del suo carattere. E quando il maestro aspira ad un'operosità proficua, deve anzitutto aver di mira la propria cultura e l'educazione di sè stesso; si sforzerà quindi di operare e di educare colla potenza del suo carattere morale, e del suo buon esempio. Egli aspirerà alle qualità di un buon maestro, che si appellano cioè: Disinteresse, diligenza, modestia, equanimità, pazienza, fiducia e serietà morale.

1) *Il disinteresse.*

Come l'egoismo è il generatore di tutte le colpe ulteriori, così l'esserne senza e il disinteresse costituiscono una virtù pri-

maria del docente. La vocazione del docente esige avantutto disinteresse e devozione; esso non brilla in faccia al mondo; non reca nè gloria, nè denaro, nè potenza; soltanto in quiete esercita attività benefica. Nel placido sviluppo della semente del suo spirito ripone la sua gioja, e si sente fortunato a dovizia, quando può prestare servizio al bene. In cotesto crescere del bene, nell'aumentare delle cognizioni, nel vivere e nell'operare per gli altri, il docente ha il suo guiderdone ideale e la sua soddisfazione. Non esigiamo punto da un docente, che esso viva come un anacoreta, come un romito; poichè vivendo per la società, vive anche nella società. Ma deve *saper vivere* eziandio nel suo comune, gettarvi radici profonde come albero vigoroso, e non mutare il suo posto e passare altrove in ogni circostanza adescato da piccolo vantaggio. «Qui io voglio vivere, giovare, operare, creare e rimanere», così esso parla. E ancorchè gli si levassero contro pressioni ostili, e che la rozzezza della popolazione, l'ingratitudine dei genitori, l'indifferenza delle autorità rendessero più difficile la sua opera, il docente non si lascia pure scoraggiare; egli confida nella potenza del bene, nella benedizione di Dio e opera impavido in modesta quiete. Quest'è l'idealità e la bellezza della sua vocazione, che lo rende felice e beato nel suo interno e lo rinvigorisce nella sua operosità disinteressata.

2) *La diligenza.*

Nella scuola di N. entra inaspettato l'Ispettore; vede che il docente si fa a nascondere con prestezza un libro nel suo leggio; l'ispettore curioso lo domanda e che era? «Il mercadante di Venezia» di Shakespeare! In tal modo non opera un docente buono e coscienzioso. Durante il tempo della scuola non legge classici nè gazzette, nè si occupa di simile cose, ma consacra tutto il tempo dell'istruzione esclusivamente alla sua scuola. Più ancora! Anzi prima della scuola egli opera per la scuola; nè mai si presenta agli scolari non preparato; predispone accon-

ciamente la materia per ciascuna ora e pondera bene il metodo. Si procaccia anche i mezzi d'intuizione, di cui molti li prepara da sè e li ordina. Soltanto in tal guisa si sente pienamente sicuro e solido, e spronato dalla gioja necessaria nel lavoro.

Ben più ancora! Anche per la sua propria cultura il buon docente opera senza posa. Sarebbe un meschino docente quegli che uscendo dal suo seminario crede possano bastargli per la vita i residui di cultura e di sapere ivi appresi, per volgersi da sè solo all'albero d'oro del godimento della vita. Pel docente giova la sentenza: «se sto quieto arruginisco». Ad ogni riposo sente mancare le sue ali e cadere il coraggio, ad ogni nuovo dissetarsi alla sorgente della pura scienza pedagogica, sente nuovo eccitamento e forza di sagrificio e novella gioventù in sè. E a misura che elevasi ad ogni nuovo grado di cultura si sente nobilitato nel suo interno e più libero nell'esterno, imperocchè l'uomo non solo cresce coi suoi scopi grandiosi, ma anco colla sua coltura più matura. Ma ogni entusiasmo può spegnersi e diviene languido nella vecchiaja, quando è stato inspirato solamente dall'erudizione e non dall'*amore*. Ma siccome la religione è la sorgente inesauribile dell'amore e dell'idealismo, quando si associa con la ragione, così il docente attinge da questa sorgente la gioventù eterna e per lui si verifica la parola d'Isaia 40, 31: «Ma quei che sperano nel Signore acquistano del continuo nuove forze; salgono con le ali, come le aquile; corrono e non s'affaticano; camminano e non si stancano».

3) *La modestia.*

Quando si tratta nella lotta degli interessi di farsi mallevadori del bene e nella lotta delle opinioni del vero, allora nessuna miglior divisa spetta al docente che quella del coraggio virile; allora trovano riscontro le parole di Schiller: «La verità contro l'amico è l'inimico, il nobile orgoglio avanti i troni dei re...., La distruzione del covo dei mentitori»; o pure si attaglia

anche la massima di Göthe: «Soltanto i pitocchi sono modesti». — Ma nel commercio giornaliero coi nostri simili e nel commercio paterno con gli scolari nessuna veste si confà meglio al docente della modestia. Il parlare in tuono imperioso, l'alterigia, la pretensione e l'albagia sono segni di mezza cultura o di superficialità; e la modestia è il contrassegno della solidità e della schiettezza, che riconosce che tutto il nostro sapere è ben meschina cosa e che specialmente il sapere non forma il pregio dell'uomo.

Perciò la modestia è un adornamento del docente. Il buon docente è modesto, dolce, benevolo, e paterno nel commercio cogli scolari; non procede con superbia guardandoli d'alto in basso, si fa fanciullo anch'esso, ci cattiva il cuore dell'allievo e lo educa.

Anche nei rapporti coi colleghi il buon docente è modesto; come insegnante superiore non guarda all'inferiore, come secondario non al primario, e come professore non al pedagogo del popolo; ma stima tutti come collaboratori all'opera identica dell'educazione del popolo e la promuove in modo disinteressato. Qui non c'è odio, ma amore, non discordia ma fratellanza, non intrigo ma soccorso.

(Segue la fine)

PIANTE ESOTICHE.

In un articolo dell'*Educatore* del 1878, col quale un «Amico delle buone scuole» deplorava la confusione che regna spesso nella scelta dei maestri, causa le molte varietà di Patenti rilasciate da diverse Direzioni e con diverse misure, trovai alcune ragioni contro «la mania di »chiamare alla direzione della nostra Scuola Magistrale persone estranee »al paese, ignare delle nostre leggi, delle nostre consuetudini, *del nostro »organismo politico*, e persino *dell'organizzazione delle nostre scuole*, per »le quali si vogliono preparare i maestri. Persone siffatte, si diceva fra »altro, non possono guari conoscere i nostri bisogni ed acconciarvisi. »*Peggio poi se nate, cresciute ed educate sotto leggi e forme di governo*

»*in antitesi colla democrazia*..... Saranno stimabili per dottrina, per »carattere, per onestà; avran tutti i requisiti per insegnare ciò che »sanno; ma la questione non è qui, e, col rispetto dovuto a tutti ed »a ciascuno, ripeto che non fanno per noi.....».

Queste critiche, ch'io trovai assennate fin d'allora per l'esperienza che il Ticino aveva già fatto a spese delle nostre scuole, non hanno, a parer mio, perduto nulla della loro ragionevolezza, e non tornerà superfluo il ripeterle e suffragarle con nuove considerazioni, frutto di nuove esperienze. E voi, egregio Redattore, permettete che io lo faccia con parole alla buona e senza pretensione, come senz'odio o disprezzo per chicchessia.

Quando, per ragioni che tutti sanno, fu rimosso dal suo posto il primo direttore della nuova Scuola Magistrale, si ricorse all'estero per averne il successore. In seguito a lunghe e laboriose ricerche fu trovato un uomo; il quale venne a corso inoltrato, vide..... e sparì appena chiuso l'anno scolastico, nè si sa bene se per sua elezione, o per mancata fiducia dell'Autorità che l'aveva chiamato.

Gli successe un altro forestiero, tolto all'ufficio del giornalista per farne di punto in bianco l'educatore dei nostri educatori. Lo si dice ex-frate; ma non gliene fo carico, professando per gli altri quella tolleranza che desidero per le mie convinzioni. A me importa solo di vedere in lui l'uomo pubblico, chiamato dall'Autorità cantonale a coprire una delle più elevate cariche della nostra gerarchia scolastica.

Rispetto pure, benchè l'amor proprio di ticinese e di svizzero non ne sia punto lusingato, la risoluzione del Governo che volle uscire dal Cantone in cerca di tali uomini; penso che fosse sua intenzione di collocare alla direzione della scuola magistrale cantonale persone estranee alle nostre gare politiche in tempi piuttosto difficili, onde ispirar fiducia in tutta la popolazione senza distinzione di partiti. E perciò fu degna d'encomio la dichiarazione che il nuovo direttore fece all'onorevole Capo del Dipartimento di P. E. (V. *Libertà* del 25 nov. 1878) «essere egli venuto nel Ticino per lavorare e far coscienziosamente il suo dovere, *senza ingerirsi di politica*». Seguendo questa linea di condotta, ed impiegando i suoi talenti soltanto a preparare al paese buoni maestri, si sarebbe acquistato il plauso generale. Ma seppe egli mantenersi davvero nella via che gli era assegnata dal suo dovere e dalle intenzioni di chi l'ha chiamato all'alto posto? Io lo vorrei di cuore; ma con dolore ho constatato il contrario. E mi spiego.

Egli esordì colle sue *Conferenze*, o *Lezioni straordinarie* sulla ne-

cessità dell'insegnamento religioso nelle nostre scuole. Che sono esse queste Lezioni? Una catilinaria contro i Liberali ed i Radicali, cui egli volle combattere sotto il pretesto che siano *abolizionisti* di quell'insegnamento, — nemici del clero, — nemici del Vangelo e di Dio, — atei, insomma, che vogliono atea la scuola, per ridurre all'ateismo tutta la Società. A parte i frizzi e i dardi ch'ei si compiace di scoccare contro il Liberalismo, e tenendoci solo al sostanziale di quelle sue tirate, gli si può domandare: Conosce Lei, signor Direttore, il nostro popolo, la nostra storia, le nostre leggi scolastiche, i programmi, i libri di testo adottati dal regime *liberale* per le nostre scuole dal dì che furono istituite fino ad oggi? Vi trova Ella tendenze anticristiane od atee? Trova forse escluso l'insegnamento religioso? Può Ella dire che ci fossero maestri che non insegnassero il Catechismo a tenore di legge e dei programmi?.... Se Ella conosce tutto ciò, e se altro movente recondito nol diresse, poteva risparmiarsi la pena di dare alle stampe e diffondere *nel Ticino* le ridette sue Lezioni. Esse sono una leva per aprire porte spalancate; chè nessuno pensò mai a rendere *atee* le nostre scuole. Certe objezioni isolate che si sollevarono quando a quando a riguardo dell'insegnamento clericale e del Catechismo *diocesano,* avevano lor fondamento in altro ordine d'idee, non escluse per avventura alcune ragioni padagogiche; ma non certo in uno scopo che ad altri piacque immaginare per voglia di combattere molini a vento, o per farsene un'arma di partito.

Se poi la Legge escluse l'insegnamento religioso dalle Scuole maggiori e ginnasiali, non vuol dire che intenzione del legislatore fosse di allevare una gioventù anticristiana. Come ha un limite ogni altro insegnamento, così s'è creduto che anche il Catechismo lo avesse, e che imparato in famiglia fin dalla prima età, nella scuola minore per 6, 7, 8 anni di seguito, e poi nella Chiesa per tutta la vita, potesse bastare a fare dell'uomo, se non un prete od un frate, almeno un pio e dabben cittadino! Vi si era quindi sostituita *la morale;* e se La prende vaghezza di sapere qual morale sovversiva e atea si fosse legga i programmi tuttora vigenti, e poi condanni il *Giannetto* del venerando Parravicini, od il *Galantuo o* ed il *Buon fanciullo* di C. Cantù, usati in varie scuole per tale insegnamento!...

La questione poi se convenga meglio impartire l'insegnamento religioso nella scuola piuttosto che nella chiesa, da un laico o da un ecclesiastico, la lascio da banda. Discussero e perorarono pro e contro distinti pubblicisti, persone sinceramente religiose e tenere pel sentimento reli-

gioso vivo, schietto, non ipocrita, della gioventù; e la rimane tuttora insoluta, ciascuno dei combattenti restando fermo nel suo parere.

Il nostro signor Direttore poi, coerente alla succitata sua dichiarazione, divenne il più assiduo e fecondo collaboratore d'un giornale di partito appassionato, tanto da far supporre ch'egli sia venuto fra noi a continuare la professione di giornalista, anzichè a dirigere *di fatto* una scuola, che ha diritto le sia consacrato tutto il tempo, tutto l'amore e lo studio di chi si prese il grave incarico di farla corrispondere al bisogno del paese ed alla generale aspettativa. Conosco altri individui che furono a quel posto; ma so che non trovarono mai il tempo di poter fare il lor dovere ed insieme di scrivere giornali ed impegnarsi in polemiche interminabili.

Nè credasi che si tenga affatto alieno dalla partigianeria negli argomenti che prende a trattare il sullodato signore; tutt'altro. Presi nota a suo tempo, fra altro, di alcuni articoli sulla necessità, secondo lui, di un *convitto* anche presso la Scuola magistrale maschile; e li cito. Nel 1.° di essi, n. 50 del *Credente Cattolico* 1879, diceva: « Il *partito conservatore* del Cantone Ticino debbe al più presto annettere alla scuola normale maschile il Convitto. Acquisterà senza fallo un nuovo titolo alla pubblica lode e riconoscenza ». — Qui mi permetto un'osservazione. Quando nel Canton Ticino si vuole ottenere un'istituzione *cantonale*, non si ricorre già ad un *partito*, ma alle Autorità, al Gran Consiglio, p. e., rappresentante *dello Stato*. Un partito può istituire per conto suo quanto gli aggrada, purchè ne sostenga del proprio anche le spese; ma quando si viene a chiedere, come fa il signor Direttore, *che lo Stato* deve sopportare il peso del Convitto, occorrendo *spendervi attorno qualche piccola cosa, non solo per la prima istituzione, ma anche annualmente;* converrà che non è più ad un partito qualunque che devesi far capo. O il Governo dovrà essere il reggitore d'una sola frazione del paese?....

Anche deponendo la penna, col 2.° articolo, il signor Direttore rivolge *calda preghiera al Consiglio di Stato* e ALLA MAGGIORANZA *del Gran Consiglio*, acciocchè vogliano prendere in considerazione la sua proposta (di divenire anche Rettore del Convitto). È dunque sempre *ad un partito* che si raccomanda; scordandosi che egli è qui per servire a *tutto* il paese, e che non si volle un ticinese al disimpegno di sì delicate mansioni per tema che non potesse sacrificare le sue opinioni, od i suoi diritti di cittadino attivo.....

Ma altra prova che un estraneo non può conoscere come si conviene

le nostre istituzioni, l'abbiamo nelle critiche sollevate dal sig. De-Nardi contro l'insegnamento che si dà al Liceo cantonale, cui egli visitò qual delegato governativo agli esami. Per questo si ebbe una strigliata in piena regola da uno dei professori, che rilevò essere le critiche basate sul falso, e messe in scena con poca cautela (1).

Che poi un suddito di monarchia, ed un suddito che si dichiara acerrimo nemico del liberalismo, possa trovarsi fuor di posto in una scuola di repubblicani, non è difficile prevederlo. Abbiamo già avuto altri docenti e direttori, i quali, per quanti sforzi facessero, non riuscirono mai a spogliarsi affatto delle loro idee, non solo, ma neppure ad astenersi dal manifestarle, quasi volessero cattivar gli animi giovanili a forme di governo antirepubblicane. Non vorrei che di miele aspergesse gli orli del vaso anche l'attual direttore della nostra Magistrale; e se nutro dei timori, questi furono destati dal fatto seguente.

Tempo fa ebbi occasione di leggere i *sunti* delle lezioni di pedagogia e metodica *dettati*, a quanto mi fu detto, dal Direttore agli allievi dell'anno scorso, e gentilmente prestatimi da un mio giovine collega. Al capitolo *arredi scolastici*, dopo il n. 6, vi ho trovato con sorpresa le seguenti parole: «Ogni scuola abbia un Crocifisso, *un ritratto del Re*, un orologio, un armadio.....» Come, dissi tosto fra me, nelle nostre scuole il *ritratto di un Re?!*... E di qual re, per esempio?... di Umberto?... Pensai ad un *lapsus calami* dell'allievo; ma fui assicurato che anche quelle parole furono dettate dal professore di pedagogia. Non ebbi agio di compulsare altri manoscritti, per il debito confronto; e confesso che vorrei piuttosto veder tratto in errore l'allievo-maestro.... (2) Ad ogni

(1) Merita nota il vivo battibecco ch'ebbe luogo sul *Credente Cattolico*, a proposito del Liceo, tra il Direttore De-Nardi ed il prof. Gianola. Quest'ultimo, fattosi paladino dell'Istituto in cui insegna, diè forte sulla voce *al poco cauto* delegato, che fra altro aveva assimilato il nostro Liceo a quelli d'Italia, dando così a vedere che non l'ha studiato abbastanza. — Prendiamo intanto atto dello scritto del signor Gianola, come d'una confessione a favore del nostro maggior Istituto educativo, pel quale il nuovo regime non trovò finora che di mutare qualche nome e, per ragioni politiche, la maggior parte dei docenti.

(2) Un confronto l'abbiamo istituito noi, ma *coi dettati dell'anno in corso*, non con quelli del 1878-79; e per amor del vero dobbiamo avvertire che non vi è più fatto cenno del *ritratto* di cui sopra; ciò che indurrebbe a credere che l'allievo-maestro, del quale si parla, abbia franteso la dettatura del Pedagogista. Meglio così. Lasciamo correre l'articolo nella sua interezza perchè può tornare di utile avviso a chi n'avesse d'uopo. (*N. d. R.*)

modo è bene si conosca fin a quel punto la pubblica fiducia può riposare tranquilla. Di certi atti non basta render conto ad un'Autorità qualsiasi; la loro natura, ed il carattere di cui è vestito chi li commette, esigono che ne sia edotto il pubblico. L'*Educatore* si presterà volontieri, io credo, ad una rettificazione, se potrà aver luogo.

Conchiudendo dirò, che conosco il Direttore della Magistrale soltanto di nome e pe' suoi scritti, nè mi occuperei di lui se non lo sapessi capo d'una Scuola che fu creduta una conquista pel nostro paese, e che noi teniamo in conto di prezioso gioiello. Parlai per solo amore di essa, lasciando del resto ai lettori di giudicare se siano fondate o meno le censure citate in testa di questo articolo, e che possono riguardare tanto il vecchio come il nuovo regime del nostro caro Ticino.

Un docente repubblicano.

GRATITUDINE AI MAESTRI.

Un bel tratto si racconta dai giornali di Argovia. La scena è avvenuta a Widen, distretto di Bremgarten.

Il maestro del luogo, che ha sessant'anni di servizio, è già in età di oltre 80 anni. In pieno possesso delle sue facoltà intellettuali ebbe però in quest'anno a soffrire fisicamente non poco dai rigori del verno. Egli ha qualche difficoltà a recarsi alla sua scuola per strade ingombre di neve e coperte di ghiaccio. Ma ecco che al tocco della campana che annuncia la scuola, due robusti giovinotti si presentano alla sua porta con una slitta a braccia disposta abbastanza *confortabilmente*. Il maestro vi si adagia e via. La cortese vettura se ne va, un po' stentatamente invero nelle montate, ma arriva senza inconvenienti alla porta della scuola, ove gli altri giovinetti s'adoperano con premura e precauzione allo scaricamento.

Allo scoccar delle quattro, due giovani si offrono di nuovo volontariamente per il ritorno, che si effettua a buon trotto, ma sempre con tutte le debite precauzioni. E all'indomani da capo ancora. Questo amore e questo rispetto della gioventù per il loro vecchio maestro ci commovono tanto più, quanto più son rari e non tendono a generalizzarsi. Essi sono tanto più onorevoli per la popolazione in cui si producono, per il maestro che ne è l'oggetto, e per la gioventù che ne è capace. Noi faremo ancora un'altra osservazione. L'ottuagenario che insegna ancora alla sua età dopo sessant'anni di scuola, ha conservato

le sue facoltà, e non si è creduto doverlo gettare tra gli arnesi inutili, perchè è vecchio, per far posto ad una *forza giovane.*

(Educateur d. S. R.)

Un altro fatto ce lo reca dall'Appenzello una privata corrispondenza, che veramente ci giunge un po' in ritardo. Eccolo:

Domenica, giorno 7 del mese scorso, convenivano all'*Ochsen* in Gaïs circa 30 degli allievi di Medtodica del signor direttore Zellweger, per dare al loro canuto precettore un segno di profonda venerazione e riconoscenza. Ci permettiamo di fare un breve riassunto tanto del benemerito festeggiato quanto della solennità quasi di famiglia, onde anche nei cerchi più lontani l'eco ripeta la commemorazione di un uomo che per la bisogna della scuola e dell'educazione del Cantone di Appenzello ha saputo fregiarsi di meriti incontestabili.

I. K. Zellweger vide la luce il giorno 4 dicembre 1801 nel comune de' suoi antenati, in Trogen. Per quanto ci consta, rimase orfano di buon'ora, ma in Giov. Gaspare Zellweger, letterato cospicuo, istoriografo e commerciante intraprendente, noto in tutta la Svizzera quale benefico e filantropo, trovò un amico paterno e tenero consigliere che prese a cuore il fanciullo pieno di talento e d'ardore, per allogarlo nell'istituto d'educazione a Stofwil, presso Münchenbuchsee, allora cotanto rinomato in tutto il mondo pedagogico, affinchè lo stesso quì ricevesse la cultura per divenire docente ed educatore sotto la valente direzione di Fellenberg e Wehrli. Egli vi giungeva nell'anno di carestia 1817, e conserviamo tuttora viva memoria di quanto un tempo ci aveva narrato di cotesto avvenimento a Stofwil, specialmente in questo primo anno. Zellweger impiegò fedelmente e conscienziosamente i suoi 7 anni scolastici (1817 - 24). Sentivasi spronato non solo a far tesoro di cognizioni utili, ma a studiare le massime educative nel senso e nello spirito dell'Instituto diretto dall'immortale Pestalozzi, appropriandosele quasi cospicuo patrimonio. Contemporaneamente gli veniva affidato l'incarico della sorveglianza razionale delle faccende agricole. Ed in questa cultura armonica e multiforme. durante i 48 anni di sua operosità pedagogica, aveva dato prove a dovizia e commendevoli.

Il *padre* Zellweger ebbe anche splendida occasione nel cominciamento della sua attività pratica di dimostrare nel modo più largo, quanto esso aveva appreso a Stofwil dai suoi immortali precettori, Fellenberg e Wehrli. L'esordiente pedagogo a 23 anni, veniva eletto docente ed educatore nell'Istituto degli orfanelli a *Schurtanne*, in Trogen

fondato dall'anzidetto benefattore Giov. Gaspare Zellweger. Ora venne la prova per lui di assumere la paterna direzione nel senso e nello spirito del padre degli orfani (Pestalozzi) sacrificato a Stanz, dei fanciulli poveri perseguitati già nei primordii dal destino crudele. E questa l'aveva fedelmente compita. Tuttavia *Schurtanne* non era soltanto instituto di orfani e come tale una scuola per gli alunni di essa, ma in certo senso anche scuola reale, ossia scuola secondaria; da principio per gli scolari di Trogen, in seguito poi anche quelli di Speicher, Wald ecc. Zellweger doveva rispondere al proprio compito, non solo di padre degli orfani, ma eziandio di docente primario e reale. E in cotesti compiti mostrò tanta capacità da cattivarsi la piena approvazione da parte delle autorità locali e in misura non meno soddisfacente l'amore e l'attaccamento de' suoi scolari. *Schurtanne* che in quell'epoca era ancora l'unico instituto degli orfani nel nostro Cantone, a cui parimenti fu annessa una scuola, destava sotto la direzione di Zellweger tale aspettazione, che dai paesi vicini e lontani affluivano uomini esperti e promotori dell'educazione degli orfani (Gschwend, Zschokke, Wessenberg ecc.) per salutare e conoscere di presenza il cotanto rinomato *Schurtanne*. In questa difficile carica ma feconda di riconoscenza, Zellweger spiegò la sua operosità per 28 anni ed acquistossi una valentia pedagogica straordinaria, e in conseguenza dell'onorario conveniente, anche un peculio notevole. Ora sorse in lui il pensiero di fondare un istituto di fanciulli. Fece acquisto dell'edificio altre volte ad uso seminario sul *Riesern* in Gaïs, dove prima di lui operava Krüse, e nel 1852 apriva l'istituto dei fanciulli. Numerosi padri di famiglia agiati e premurosi, affidavano nelle di lui mani con piena fiducia i loro figli per la cultura e l'educazione superiore. Se non che le autorità competenti di Appenzello rivolsero la loro attenzione alla crescente rinomanza del pedagogo, facendogli istanze reiterate con serio proposito, perchè al suo instituto dei fanciulli avesse ad aggiungere anche un seminario pei docenti appenzellesi. Finalmente Zellweger acconsentiva, e per fermo nell'interesse e a profitto della bisogna scolastica popolare del cantone. Nel 1853 fu aperto il primo corso di seminario sotto Zellweger. Nel 1860 giungevano anche i primi Glaronesi come seminaristi in Gaïs, e così d'anno in anno andava aumentando l'instituto e il cerchio di attività di Zellweger tanto nell'interno che all'esterno. Gli istitutori usciti dal seminario di Zellweger si distinguevano non propriamente per molto sapere; ma la maggior parte di essi spargevano ardenza febbrile di perfezionarsi e sopratutto un vivo entusiasmo e intimo amore per la

scuola nella professione della vita pratica. Particolarmente si erano abituati con lena instancabile al lavoro operoso. E in tal guisa gli *allievi di Zellweger* riescirono ovunque valenti pedagoghi e come tali anche al giorno d'oggi quali impiegati dello Stato o del Comune, occupano un posto onorevole allato agli allievi di altri semininarii. Per tal modo Zellweger, attesa la sua operosità come istitutore, educatore e direttore di seminario, non che come autore di scritti pregiati si è assicurato un merito imperituro. Anunnciamo soltanto: *Le scuole dei poveri; Il quadro cronologico della storia svizzera; Il Cantone di Appenzello.* Con ragione quindi si deplorava che Zellweger nell'anno 1866 avesse rinunziato la direzione del seminario, per condurre da indi in poi entro spazio più ristretto il suo istituto dei fanciulli. Ma nell'anno 1872 depose per sempre il suo bordone scolastico, onde avere ancora un tramonto tranquillo. Da 8 anni oramai gode questa quiete ancora in vegeta gagliardia a conforto della sua famiglia e de'numerosi allievi che ricordano sempre con affetto e riconoscenza l'eccellente loro maestro dei tempi trascorsi. E così pure gli uomini che nel giorno 7 dicembre malgrado la crudezza dell'inverno si posero in pellegrinaggio alla volta del montuoso Gaïs, vollero in occasione del di lui 79 anniversario di nascita attestare al loro amato precettore e educatore che la riconoscenza non è ancora spenta sulla terra.

(Il fine nel pros. numero). *L. Z.*

CRONACA.

— Una scuola normale di infermiere (gardes-malades) esiste a Losanna fondata già nel 1863. Essa ricevette durante i 16 anni di sua esistenza, 250 allieve. I corsi durano 5 mesi. Si formano alla pratica all'ospitale o a domicilio dei malati. È quella una carriera onorevole, eminentemente utile, benedetta per le giovini che vi si dediceno in uno spirito di pietoso sacrificio, necessario essenzialmente per tale vocazione. — Qual differenza fra le infermiere animate da questo spirito, e quelle che agiscono per puro calcolo, e senza cuore e è discernimento!

— Il *Chroniqueur* di Friborgo, giornale non sospetto certamente ai nostri ultramontani, raccomanda lo studio della ginnastica nella scuola, ed ha pubblicato parecchi articoli in proposito. Esso non crede come certi gio nali pedagogici che i campagnuoli non abbiano niente a guadagnare negli esercizi corporali, che sviluppano l'agilità e la destrezza delle membra.

— Ci scrivono dal Luganese, e pubblichiamo con piacere quanto segue:

« Nel vostro giornale apriste generosamente una sottoscrizione a favore d'un vecchio maestro povero ed ammalato, e rivolgeste una parola pietosa al Comune in cui ha prestato i suoi lunghi servigi, ed ai Comitati delle Società filantropiche.

« Dietro prese informazioni sono in grado di farvi sapere, ad onore del nostro paese e dell'Istituto di Mutuo Soccorso dei Docenti ticinesi, che il Municipio del detto Comune, nei limiti de' suoi poteri, venne, già da tempo ed a più riprese, in aiuto dell'infelice maestro mediante considerevoli sovvenzioni in danaro (un centinaio di franchi); e che il Sodalizio, del quale è socio, appena avutane richiesta (a tenore dello Statuto) rilasciò un mandato di fr. 122, mentre sta facendo le pratiche regolamentari per constatare se sia il caso di continuare il soccorso temporaneo, oppure di applicare le disposizioni del soccorso permanente.

« Non intendo con ciò di rallentare le corde della carità cittadina a cui faceste appello, Iddio me ne guardi; solo vorrei che le condizioni di questo vecchio soldato della popolare istruzione fossero note a tutti i giovani maestri, e l'invogliassero a guardare un po' innanzi, e prepararsi pei cattivi giorni una riserva sotto le ali dell'associazione di Mutuo Soccorso, che sì frequenti e calorosi inviti ha diretto alla classe dei Docenti pubblici e privati, maschi e femmine. Pensino che passati i 40 anni d'età sarà passato anche il tempo utile per venire ascritti al filantropico Istituto ».

SOTTOSCRIZIONE

a favore di un povero Maestro vecchio ed ammalato

Lista precedente	fr. 10.00
Prof. Alberto Artari	» 1.00
Totale	fr. 11.00

ERRATA-CORRIGE.

Alla linea 15 pag. 2 del prec. numero, invece di emancipazione *leggasi* superstizione.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.